

Sofferenze urbane

L'abitare in tempo di crisi

a cura di

Daniele Menichini e Benedetta Medas

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS

Comitato scientifico

Maurizio Carta

Paolo Cucchi

Antonino Di Raimo

Ina Macaione

Giulia Pellegrini

Silvia Viviani

In questa pubblicazione è stato usato il simbolo ə, ovvero lo *schwa*. Si tratta di una scelta strategica che consente di impiegare un linguaggio inclusivo, ovviando alla mancanza di un genere neutro nella lingua italiana e ribadendo il rifiuto di usare il maschile sovraesteso e il binarismo linguistico.

V. Gheno, *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*, in treccani.it, 2022.

Progetto grafico: Vincenzo Letta

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676382-2

INDICE

Introduzione	9
Daniele Menichini	
Introduzione	11
Benedetta Medas	
Uomo, architettura e ambiente Per uno scambio performativo	14
Katia Accossato	
Dalla marginalità al protagonismo: riappropriarsi dello spazio urbano a Milano e Catania	19
Carla Barbanti, Patrizia Caruso, Sabrina Liberalato, Chiara Parapini, Vittoria Pugliese, Rossana Scaricabarozzi	
Per un'architettura sociale	26
Mauro Andreini	
Reminiscenze. UIO	32
J. Andrés Flores Centeno	
Mitologia novecentesca: la Profezia della Città Ideale	37
Luca Barontini	
Verso una Community Housing	43
Giacomo Beccari, Gianluigi Chiaro	
La città vietnamita tra inurbamento, tradizione e nuove identità	48
Vincenzo Bernardi	
È tempo per il ritorno all'<i>otium</i>	53
Giulia Bertolucci	
Fuga in avanti	59
Carla Broccardo	
Insofferenti	65
Marco Buratti	

Dopo aver letto la guida di un bambino alla fisica moderna	80
Mark Cannata	
Un americano a Venezia	86
Patrizia Catalano	
Curare (con) nello spazio pubblico	91
Elena Cologni	
Una città di tende in movimento	95
Mariano Cuofano	
Nuovi paradigmi e vecchie sofferenze: verso nuovi modelli per attuare strategie di sviluppo urbano sostenibile	101
Tommaso Dal Bosco, Federico Sartori	
I dolorosi anni Venti	107
Alessandro Gaiani	
L'insostenibile leggerezza della sostenibilità L'incantesimo del patto ambientale e le reali prospettive di sviluppo responsabile	112
Tomas Ghisellini	
Il progetto-fantasma Annotazioni per una filosofia del Dark Design	117
Enrico Lain	
L'appropriazione temporanea emergente contro le limitazioni del <i>lockdown</i>. Il caso di Venezia	122
J. Antonio Lara-Hernandez	
Tassidermia, <i>overtourism</i> e desertificazione delle città storiche	130
Vincenzo Latina	
Cambi di paradigmi urbani	134
Emmanuele Lo Giudice, Tiziana Barone	
Sofferenze urbane, utopie campestri e... spaziali	139
Lina Malfona	
L'EuDemONISMO e l'arte della manutenzione della vita	143
Alessandro Marata	
The mobile house and the stationary bicycle	148
Antonella Mari	

Microcosmi di complessità in transizione	152
Ludovica Marinaro	
Riflessione sulle trasformazioni possibili dell'abitare post pandemico. Rapporto tra abitare lavoro e territorio	158
Antonio Marino	
La rigenerazione urbana nell'era degli scarti Strategie circolari ed alleanze possibili per un'architettura civica	163
Saverio Massaro	
La possibilità di una prospettiva della donna nella pianificazione della città e nel design dello spazio urbano	169
Barbora Melis	
In città deve ritornare la natura	177
Maurizio Ori, Marco Bolsieri	
La cura interstiziale del suolo delle città	182
Carmela Palmieri	
Cultura e Cura per desiderare Città e Ambiente	188
Cinzia Palumbo	
Sofferenze urbane tra dicotomie e olismo per un nuovo umanesimo dell'architettura	193
Massimiliano Pardi	
Vaca Profana. La sofferenza delle persone come sensore di qualità dello spazio urbano	197
Anna Maria Accetta, Patrizia Zaglia, Giulio Pascali	
Fedora dei ragazzi	203
Alessandra Moscatelli, Aquilina Olleia, Giulio Pascali, Annalisa Quinto, Michela Passalacqua	
Diritti urbani e rigenerazione per l'inclusione sociale	210
Michela Passalacqua	
Delizie della città	216
Massimo Pica Ciamarra	
Spazi liminali per ripensare i confini	222
Lucia Pierro, Marco Scarpinato	
La <i>firmitas</i> sta finendo	230
Valentina Radi	

Sofferenza urbana e rigenerazione umana	236
Egidio Raimondi	
Lo spazio davanti alla soglia di casa	240
Diego Repetto	
Soddisfazioni urbane	246
Lorenzo Ricciarelli	
Dall'accessibilità all'accoglienza. Spazio pubblico e fragilità	251
Maddalena Fortelli, Andrea Rinaldi	
Scenari post-urbani	256
Eugenio Salvetti, Luca Scollo	
Ecologie urbane. La percezione delle dinamiche spaziali per la pianificazione urbana	261
Aldo Sollazzo	
<i>Infrastructura Naturans</i>. Architetture di trasformazione della circonvallazione di Palermo	267
Zeila Tesoriere	
Pubblica amministrazione: fra sofferenza e adattività	273
Nicola Vazzoler	
Ripartire dall'urbanistica per la transizione ecologica	278
Benedetta Giudice, Angioletta Voghera	
Postfazione	283
Alessandro Melis	

Introduzione

Perché “Sofferenze urbane” forse qualcuno si chiederà! Era da molto tempo che avevo in testa di fare una ricerca sul tema delle “sofferenze urbane”, ma non volevo farlo solo con un mio scritto o raccogliendo l’univocità di un mio racconto. Così ho chiesto a molti amici ed autori di confrontarsi su questo tema per raccogliarli in questo volume e con questo spirito moltissimi hanno aderito, non solo perché è evidentemente un pensiero a loro sconosciuto, ma perché la condivisione e la messa in rete di riflessioni, che spesso teniamo per noi stessi, è un punto fondamentale per la disseminazione della cultura. Con la stessa logica di una visione non univoca, ho chiesto a Benedetta Medas se volesse imbarcarsi con me in questa operazione per certi versi titanica, e sono felice che sia con me in questo lavoro.

Sofferenze urbane, un titolo che a primo impatto può sembrare voler mettere in evidenza un’accezione negativa sulla quale aprire un confronto, ma che in realtà è necessariamente un valore positivo; si vuole discutere una prospettiva che guardi al futuro e provi a dare una visione dell’abitare lo spazio pubblico e privato delle città e delle architetture specialmente all’uscita dalla pandemia.

Era da molto più tempo del dilagare della pandemia che questo tema aveva catturato la mia attenzione e che era rimasto latente, il solito rumore di fondo che pervade la mia testa ogni qualvolta che capto una frequenza sconosciuta.

Forse non era mai stato il momento giusto per affrontarlo o forse non avevo mai avuto il coraggio e la forza di metterlo sul tavolo della discussione, ma, in questo momento della contemporaneità in cui, grazie alla pandemia, tutti hanno avuto sotto gli occhi la difficoltà del vivere in condizioni diverse, ho deciso di raccogliere i molti e diversi punti di vista.

La pandemia è stato infatti il momento in cui non solo chi faceva ricerca scientifica sulla mutazione della condizione umana in rapporto all’impatto del cambiamento climatico ha avuto modo di aprire le sinapsi sul tema della necessità di riflettere sull’abitare lo spazio; lo ha fatto anche il mondo scientifico, la politica, l’imprenditoria e lo hanno fatto i professionisti, le religioni, i portatori di interessi, ma soprattutto lo ha fatto la società civile e questo è il punto di partenza per la sensibilizzazione su temi sconosciuti o tenuti nascosti perché di poco interesse.

È per molti evidente che lo sfruttamento delle risorse del pianeta e il cambiamento climatico hanno portato all'esperazione e al collasso il modello di vita dell'uomo, e di conseguenza anche quello del suo abitare le città e i territori; e che la pandemia sia stato il momento in cui tutto questo è diventato una evidenza e una necessità con cui tutti ci dobbiamo confrontare e tutti dobbiamo intervenire con le nostre azioni quotidiane se non vogliamo estinguerci.

Non si tratta di semplicemente di salvare il pianeta per garantirci un futuro migliore, ma di salvare noi stessi perché la natura, nelle ere geologiche, ha sempre saputo reagire e fare delle scelte che non comprendono necessariamente la nostra sopravvivenza come genere umano: qui sta la scelta della parola "sofferenze".

Cambiare modello di vita e cambiare l'assetto dello spazio in cui viviamo partendo dagli interni delle nostre case che costituiscono la sfera privata dell'abitare, arrivare fino alla soglia del portone che ci divide dallo spazio pubblico, utilizzare gli spazi di connessione che costituiscono il bene comune, uscire dal perimetro della città attraverso le infrastrutture e raggiungere altre città o nuclei sparsi nei territori più diverso; questa è "l'urbanità" che caratterizza la seconda parola del titolo (urbane).

Non c'è luogo del pianeta che l'uomo non abbia visitato o contaminato segnando il territorio con un elemento costruito; siamo come un minuscolo bruscolo nell'occhio che ha dato e darà fastidio al pianeta propagando una infezione che lo renderà cieco così come ha reso ciechi noi per troppo tempo.

Per molto tempo il rumore di fondo eco-responsabile ed ecologista che si è sintonizzato con la mia testa l'ho interpretato come un difetto di fabbrica, l'ho tenuto a bada quasi per timidezza e vergogna ma, ad un certo punto, ho iniziato ad incontrare molti che come me captavano la stessa frequenza, e ho capito che era in realtà una specie di radar. Ho iniziato con diffidenza e coraggio a parlarne e a cercare di captare le frequenze di altri che, come me, cercavano un confronto e sentivano la necessità di esprimersi, e così in questo percorso ho trovato anche tutti quelli che con noi oggi condividono lo spazio di questo libro.

Sofferenze urbane è il luogo di espressione di una comunità di pensiero e di intenti che con la loro diversità vuole trasmettere e comunicare fuori da un perimetro, allargando i confini nella società civile, nella politica e nelle istituzioni.

Daniele Menichini

Le sofferenze urbane sono senza alcun dubbio un tema centrale. E il cambiamento climatico che oggi investe in pieno gli ecosistemi a livello globale, ha acuito oltremisura i disagi che la forma della città moderna e contemporanea e l'utilizzo indiscriminato delle risorse hanno reso manifesti da moltissimo tempo. Una crisi che l'economista Kenneth E. Boulding (1966) aveva sottolineato portando in luce il concetto di economia della "nave spaziale Terra". Un sistema chiuso che necessita di un metabolismo circolare funzionante, in cui, uno fra tutti, il rifiuto non esiste.

La Terra quindi si mantiene in vita solo se si pone la giusta attenzione alle risorse limitate di cui dispone. L'essere umano che ne fa parte ha l'obbligo di inserirsi all'interno di questo sistema ecologico chiuso, rinunciando al privilegio acquisito per "diritto di acquisto". La Terra sarà come un'astronave che non disporrà di risorse illimitate e non potrà ignorare dove finiranno i rifiuti o l'inquinamento che produrrà.

Contro una crisi che per Boulding appariva lontanissima eppure urgentissima e che ha dato la spinta alla formulazione del concetto di sostenibilità (*Our Common Future*, 1987).

Oggi, noi possiamo sostenere con certezza di aver ignorato deliberatamente dove sarebbero andati a finire rifiuti e inquinamento, immersi in un sistema economico, produttivo lineare e convinti che un mondo sano sia un mondo in perenne crescita economica. Abbiamo ignorato disuguaglianze gravissime non solo economiche, ma anche sociali di ogni tipo, con conseguenze catastrofiche.

Il nostro *framework* culturale sembra suggerire solo che ciò che è usato perde valore, mentre ciò che è nuovo genera fruttuose entrate. Questo condiziona negativamente non solo la nostra percezione di ciò che vale e che non vale, ma irrimediabilmente anche le sorti degli ecosistemi naturali e artificiali.

Abbiamo una certa consapevolezza, eppure, ogni aspetto del sistema in cui siamo immersi sembra essere irrinunciabile di fronte ad un cambio radicale di paradigma. Questa difficoltà dipende in buona parte da ciò che sembra non presentare valide (o meglio, comode) alternative in termini di costi/sforzi. La scelta di perseverare, danneggiando ancora l'ecosistema, non è motivata dall'effettiva convenienza economica o strutturale, dal mancato potenziale di crescita/guadagno o dal prestigio che non si acquisirebbe, ma piuttosto dall'eredità

culturale che ci ha forgiato, dalla mancanza di informazione attendibile e ben costruita e, se vogliamo, dall'abitudine di cui raramente l'essere umano riesce a disfarsi abilmente.

Il costo reale di un cambio di paradigma consiste pertanto nello sforzo di sovvertire un sistema radicato di cui, tuttavia, siamo in grado di riconoscere sempre più spesso le falle. Anche la convinzione di dover compiere un atto d'amore per i nostri figli (figuriamoci per coloro che nemmeno conosceremo!) acquisisce un sapore troppo romantico che istintivamente ci spingerebbe ad ignorare un problema così spaventoso poiché in fondo non ci riguarda.

Ebbene, la buona notizia è che sfortunatamente dovremo compiere questo cambiamento anche per noi stessi.

Infatti, ciò che in passato credevamo essere una catastrofe lontanissima, sta già scatenando i suoi effetti distruttivi contro di noi. E immaginare le nostre coste inghiottite dall'acqua del Mediterraneo non ha più nessun fascino fantascientifico o post-apocalittico.

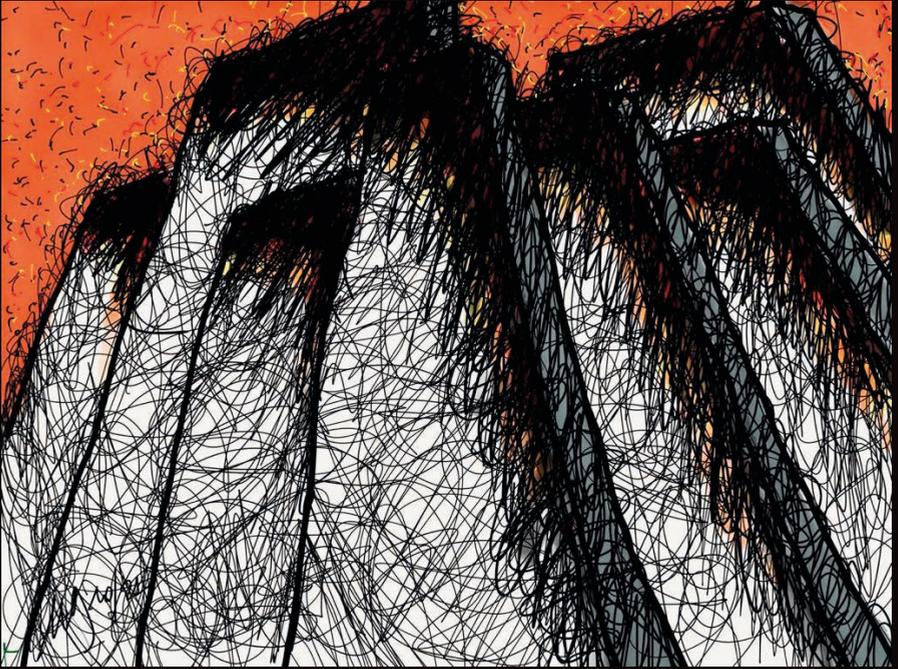
La domanda a questo punto non dovrebbe essere più quanto ci costerà cambiare. Ma quanto ci costerà non farlo?

La città, l'organismo artificiale complesso che ci accoglie, ha assunto le sembianze di un mostro urbano (Pluchino 2019) e incarna appieno il perché della necessità di un cambiamento radicale. È proprio su questa unità che *Sofferenze Urbane* intende soffermarsi.

All'indomani dell'incredibile esperienza al Padiglione Italia della Biennale Architettura 2021, in cui il termine resilienza, abusato e bistrattato, ha mutuato dalla biologia dell'evoluzione la sua significativa definizione (Melis 2021), fiorisce *Sofferenze urbane*, da un'idea di Daniele Menichini (2019), al quale sarò sempre grata per avermi coinvolto.

Convinti che la comunicazione a tutti i livelli possa essere uno strumento valido e, in un certo qual modo, positivamente infiltrante, *Sofferenze urbane* è un progetto editoriale che raccoglie visioni, rinuncia a dare delle risposte, dismette i panni dell'architettura autonoma che soffre da troppo tempo di solitudine e introversione, cercando invece un'apertura. Accoglie punti di vista transdisciplinari che cercano di liberarsi delle briglie di schemi predefiniti. Nella speranza di uno scontro che non rimanga un'eco lontana, ma che possa diventare il principio di un movimento critico e costruttivo, libero da taciti accordi di convenienza. E ricordando che l'abitudine ci tiene incatenati, ma che l'atto creativo può spezzare inaspettatamente legami all'apparenza indissolubili. Se il radicamento è insito nell'essere umano, è altrettanto vero, oggi più che mai, che anche l'attitudine al cambiamento gli appartiene.

Benedetta Medas



Sofferenze urbane